

Insegnando nelle loro sinagoghe

di Adrian Graffy

La lettura del Vangelo della terza domenica del Tempo Ordinario, la domenica della Parola di Dio, ci invita ancora una volta ad ascoltare il Vangelo secondo Matteo. Iniziamo la nostra lettura sistematica di Matteo. Non iniziamo dal capitolo 4, versetto 1, perché i primi 11 versetti riguardano la tentazione di Gesù e sono riservati alla prima domenica di Quaresima.

Iniziamo da 4,12, quando Gesù lascia Nazareth e si trasferisce a Cafarnaò. Matteo usa Isaia 8,23-9,1 come citazione di adempimento: “Terra di Zabulon, terra di Neftali, via del mare oltre il Giordano, Galilea delle nazioni. Il popolo che sedeva nelle tenebre ha visto una grande luce”. Si tratta di un magnifico uso del testo profetico, con la duplice enfasi: la venuta della buona novella nella “Galilea delle nazioni”, nelle periferie del giudaismo, interagendo con i gentili; e il tema della luce nelle tenebre, caro a Luca (la luce di Simeone per i gentili in Lc 2,32) e al prologo di Giovanni (la luce che brilla nelle tenebre e le tenebre non riescono a sopraffarla in Gv 1,5).

La predicazione di Gesù inizia con l’invito al pentimento e l’affermazione che “il Regno dei cieli” è vicino (4,17). Questa prima tappa del ministero di Gesù è introdotta solennemente dall’evangelista con le parole: “Da quel momento Gesù cominciò a proclamare: Cambiate mentalità, perché il regno dei cieli è vicino”. Segue, in 4,18-22, la chiamata dei primi discepoli, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni.

Arriviamo così al v. 23, che esamineremo in dettaglio. Il versetto parla del triplice ministero di Gesù. Andava per tutta la Galilea *insegnando* (didaskon) nelle loro sinagoghe, *proclamando* (kerysson) la buona novella del regno e curando (therapeuon) ogni sorta di malattia e di infermità tra la gente”. Questo versetto è importante come sintesi programmatica dell’attività di Gesù. In 9,35, il riassunto si ripete: leggiamo di nuovo che Gesù “*insegnava* (didaskon) *nelle loro sinagoghe, proclamava* (kerysson) *la buona novella del regno e curava* (therapeuon) *ogni sorta di malattia e di infermità*”. Abbiamo una “inclusione” che suggerisce che se leggiamo il materiale all’interno dell’inclusione, l’insegnamento di Gesù nei capitoli 5-7 e le guarigioni da lui operate nei capitoli 8-9, abbiamo un resoconto sostanziale del ministero.

Tornando a 4,23 notiamo che l’ordine in cui sono elencate le attività è in qualche modo sorprendente. Le prime parole di Gesù nel suo ministero sono già state lette in 4,17. Sono identiche a quelle di Giovanni. Esse sono identiche a quelle pronunciate da Giovanni Battista in 3,2: “Cambiate mentalità, perché il

regno dei cieli è divenuto vicino” (*metanoeite enghiken gar he basileia ton uranon*). Gesù è inviato a predicare la buona novella del regno dei cieli.

Perché allora la prima azione di Gesù menzionata al v. 23 è quella di insegnare e **“insegnare nelle loro sinagoghe”**? Matteo pone naturalmente una forte enfasi su Gesù come maestro. E dopo questo versetto riassuntivo ci immergeremo nel più ampio dei cinque discorsi che costituiscono una parte fondamentale del Vangelo di Matteo.

Il primo discorso, il Discorso della montagna, riguarda il “fare giustizia”, la *dikaiosyne* che deve superare quella degli scribi e dei farisei (5,20).

Il quinto e ultimo discorso, nei capitoli 24-25, si concentra sul futuro e sulla fine, sull’uso corretto dei “talenti” e anche sulla “giustizia”, con un giudizio sulla giustizia che gli uomini hanno fatto o omesso di fare.

Il secondo discorso (capitolo 10) riguarda la realtà attuale dell’evangelista, la missione alle “pecore perdute della casa d’Israele” (10,6).

Il quarto discorso (capitolo 18) riguarda la vita della comunità. È probabilmente qui, nel dettaglio dell’impegno quotidiano, che l’insegnamento di Gesù è più urgente: cercare gli smarriti, appianare le divergenze, perdonare.

Il discorso centrale, il capitolo 13, il discorso delle parabole, mostra che lo “scriba del regno” è in grado di far uscire dal suo magazzino “cose nuove e cose antiche” (13,52). Cinque grandi discorsi di Gesù raccolti dall’evangelista, ma non uno pronunciato “nelle loro sinagoghe”.

Il segno della fine di ogni discorso è segnato da una formula condivisa e adattata al contenuto. 7,28: “quando Gesù ebbe terminato queste parole”; 11:1: “Quando Gesù ebbe finito di istruire (*diatassein*) i suoi dodici discepoli”; 13:53: “Quando Gesù ebbe terminato queste parabole”; 19,1: “Quando Gesù ebbe terminato queste parole”. E in 26,1 una conclusione solenne non solo del quinto discorso, ma del ministero dell’insegnamento: “Quando Gesù ebbe terminato tutte queste parole”. Siamo già all’inizio della narrazione della Passione.

Come spiegare il riferimento alle sinagoghe in 4,23, e in particolare l’espressione **“le loro sinagoghe”**? In Marco 1 Gesù guarisce l’indemoniato nella sinagoga di Cafarnaò e la sua fama si diffonde. Anche Luca ha la sua versione di questa guarigione (4,31-37). Luca colloca la visita a Nazareth prima di questa, con la lettura e l’insegnamento di Gesù nella sinagoga (4,16-30). Gesù viene inizialmente acclamato, ma l’atmosfera cambia. Luca mette insieme due reazioni estreme a Gesù: l’adulazione e la violenza.

Questo è un chiaro esempio di “insegnamento nella sinagoga”, ma è soprattutto in Matteo che l’espressione “le loro sinagoghe” ricorre ripetutamente (4,23; 9,35; 10,17; 12,9; 13,54), riflettendo la rottura che c’è stata al tempo della sua redazione tra i cristiani e le loro radici ebraiche. Si tratta di un riferimento probabilmente inserito dall’evangelista dopo la caduta del tempio di Gerusalemme per sottolineare la distanza tra i discepoli di Gesù di Nazareth di tradizione ebraica e quelli che rimanevano ebrei *tout court*. Il racconto di base del

ministero di Gesù, a cui sono stati sovrapposti i cinque discorsi, riflette la frattura in atto, la separazione delle strade.

Nel discorso sulla missione Gesù invia i discepoli ad annunciare il regno (*keryssein*) e a guarire (*therapeuein*) (10,7), ma non a insegnare. Egli sottolinea che i discepoli sono effettivamente “discepoli” (10,24-25) e non sono “superiori al loro maestro” (*hyper ton didaskalon*).

Nel capitolo 22 di Matteo il termine “maestro” (*didaskalos*) viene usato per rivolgersi a Gesù. Quando diversi gruppi cercano di ingannare Gesù, usano questo titolo in modo sarcastico. Maestro, sappiamo che sei un uomo onesto” (22:16), ma la loro intenzione è quella di “intrappolarlo in ciò che dice” (22:15).

Nelle sue accuse contro gli scribi e i farisei, pur sostenendo l’insegnamento di questi capi religiosi, Gesù sottolinea la loro incapacità di mettere in pratica ciò che insegnano. È in questo contesto che egli afferma di essere l’unico “maestro” (*didaskalos*) (23,8) e l’unico “istruttore” (*kathegetes*) (23,10). I cristiani proclamano Gesù come l’unico maestro, colui dal quale proviene ogni vero insegnamento.

All’inizio della narrazione della Passione, in tutti e tre i vangeli sinottici, Gesù rivendica nuovamente per sé il titolo di “maestro” (*didaskalos*) (26,18, Mc 14,13, Lc 22,11). Manda i discepoli a preparare la Pasqua, dicendo loro di andare a Gerusalemme e di dire a “un certo uomo” “il maestro (*didaskalos*) dice: Il mio tempo è vicino. È a casa tua che celebriamo la Pasqua con i miei discepoli”. Gesù è ancora il maestro. Insegnerà loro nell’Ultima Cena, nel Getsemani e durante tutta la Passione.

Nel capitolo finale del Vangelo Gesù chiarisce che il ruolo di maestro sarà assunto dai discepoli dopo la risurrezione. Ora che l’insegnamento di Gesù è completo e ha raggiunto il suo culmine nella lezione della morte e della risurrezione, coloro a cui era stato detto di non insegnare prima nel Vangelo (10,7) e che hanno un solo maestro (23,8.10), ora assumono essi stessi questo ruolo. Essi devono “fare discepoli” (*matheteusate*) di tutte le nazioni (28:19), e poi esplicitamente che ora sono loro a “insegnare (*didaskein*) ai popoli ad osservare tutto ciò che egli ha comandato” (28:20).

Nell’ultimo versetto del Vangelo, 28,20, è la parola “insegnare” a richiamare l’attenzione (*didaskontes*). L’evangelista ritiene che, tolto loro Gesù come maestro, i discepoli debbano ora insegnare. In 4,23 aveva suggerito che il ruolo principale di Gesù era quello di insegnare: “Andava per tutta la Galilea insegnando (*didaskon*) nelle loro sinagoghe, proclamando (*kerysson*) la buona novella del regno e curando (*therapeuon*) ogni sorta di malattia e di infermità tra il popolo”. Con la nascita della comunità cristiana dopo la morte e la risurrezione di Gesù, il compito principale dei seguaci di Gesù è quello di riprendere e continuare la sua opera di insegnamento.